

### Panico a Kiev per Clinton «Non abbiamo hotel a 5 stelle»

Marca poco all'arrivo di Bill Clinton in Ucraina, ma Kiev non è pronta ad accogliere né lui, né il codazzo di agenti, funzionari, giornalisti e fotografi solitamente al suo seguito. «Kiev non è fatta per visite politiche così importanti» ha affermato in conferenza stampa il ministro degli Esteri Gennady Udovenko. «Il problema è dove sistemarli, dove metterli tutti». Clinton farà una breve tappa in Ucraina l'11 maggio al termine del summit con il capo di stato russo Boris Eltsin a Mosca. Non è neanche detto che si pernotti nella capitale: gettando nel panico il ministero guidato da Udovenko, lo staff della Casa Bianca ha semplicemente fatto sapere che «forse» il presidente si tratterrà. Il fatto è che a Kiev non sembrano esserci alberghi a cinque stelle e il palazzo di due piani messo a disposizione è stato bocciato dagli agenti del servizio segreto per questioni di sicurezza.



Il candidato alle presidenziali francesi Jacques Chirac

# Rendez-vous sotto l'ala di Chirac

## Solo Le Pen diserta il meeting della destra a Parigi

Chirac nega a Jospin il «beneficio di inventario» sull'eredità Mitterrand. Lo sfida a prendere tutto, anche i passivi, o a rinunciare a tutto, anche agli attivi. Ma rivendica per sé il ruolo di Pighiatutto, conciliatore a tutto campo nell'arena politica. Ieri ha raccolto alle Bagatelle tutto il Gotha della maggioranza di centro-destra, da Balladur a De Villiers. Ma ha fatto loro un discorso da campione dei diseredati, degli esclusi e dei salarati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINZBERG

PARIGI Chirac ha riconchiato le sue porte frammentata dal primo turno di voti. Ma non ha solo messo insieme un Jurassik. Parigi della conservazione realizzando un ammucchiato senza precedenti di vecchi volti ribattono gli avversari. Negli ultimi allenamenti a colpi di comizio tra i duellanti Chirac e Jospin prima che si incontrino davvero faccia a faccia nella diretta tv di martedì in cui una singola frase azzeccata o sbagliata da parte di uno dei due potrebbe rappresentare l'affondo che decide l'esito delle presidenziali. Il clou della giornata è stato il mega meeting organizzato dai sostenitori del sindaco di Parigi alle porte della città.

**Claudia Cardinale c'è**  
All'appuntamento della gran conciliazione a destra c'era davvero tutto il Gotha dell'establishment al governo. Ministri e parlamentari vip e gregari intellettuali e vedettes dello spettacolo. Compresa Claudia Cardinale che l'agenzia France Presse definisce «una fan di Silvio Berlusconi in Italia». Doveva

ma parte della campagna si era presentato come il outsider il contestatore il fustigatore della conservazione e dell'immobilismo il teorico del superamento delle vecchie e archeologiche divisioni tra destra e sinistra a ritrovarsi capo di una parte precisa dello schieramento politico, la destra. Ebbene ha risolto il dilemma con una serie di pirouette magistrali dando del conservatore al rivale scavalcando dolcemente sul terreno del sociale e presentandosi invece lui come il vero portatore della bandiera del rinnovamento. «Da parte mia la volontà di cambiamento non è cambiata», lo slogan che assume la sua scelta strategica. Come metterla allora questa volontà di cambiamento con la presenza accanto a lui del Balladur che fino a pochi giorni prima accusava di essere l'apostolo dell'«immobilismo»? Ecco la soluzione del rebus: «Alcuni vogliono un cambiamento forte, altri privilegiano un cambiamento realistico, io sono persuaso di poter conciliare i due».

**Jacques Pighiatutto**  
Scenote il voto a suo favore della destra moderata. Chirac quindi punta a vincere contendendo al rivale il consenso della parte meno privilegiata della società. Col risultato paradossale di non privo di materia su cui riflettere che se come continuano a indicare i sondaggi sarà lui il vincitore la Francia avrà un presidente di destra eletto sull'onda di una campagna in cui prevalgono argomenti tradi-

zionalmente della sinistra e dei progressisti.  
Chirac in veste di Pighiatutto non vuole rinunciare a nemmeno un voto estante a sinistra. Non a un voto protestatorio finito all'estrema destra. Sembrava di sentire la trotskista Arlette Laguiller o il comunista Hue al primo turno quando ha lamentato che «Troppi nostri comunisti vivono nella precarietà nell'incertezza del domani senza lavoro male alloggiati mal curati o quando sul tema dei salari ha disinvoltamente scavalcato il rivale. Ma era parso di capire che Jospin si fosse allineato alle mie posizioni per cui la busta paga non è nemica dell'occupazione. Che i salari devono beneficiare dei frutti della crescita. Ma mi pare di capire da quel che leggo che il signor Jacques Delors continua a con trappure salari e occupazione. Mi chiedo a chi dei due devo credere».  
La platea tutta gente ben vestita approva ma senza strafare questa parte di crociato del meno favorito. Ma espone davvero in orazioni quando il discorso si sposta su quello che Chirac definisce e costantemente e significativamente come «il candidato del Partito socialista mai nemmeno una volta per sbaglio come il candidato «della sinistra». E questo cortamente il soggetto che in questa sala suscita i maggiori entusiasmi tutti uniti contro Jospin: «Combattere il socialismo è un dovere civico», si legge sull'adesivo che i molti giovani della sinistra per bene presenti si sono collati al petto o al braccio.  
La cosa che resta da vedere è se

lo stesso tema può davvero essere lo sboccata decisiva sul ring vero. L'obiettivo di Blair è infatti quello di diventare primo ministro a breve termine, dopo oltre 15 anni di leadership conservatrice del paese. Ma la «rivoluzione» approvata ieri con il 65% dei voti dei delegati nel corso di una conferenza straordinaria del partito appare di gran lunga più importante destinata come è a mutare l'intero panorama politico britannico. Blair che è capo del «Labour Party» da meno di un anno vuole conquistare gli elettori di quella «middle class» defusa dai conservatori impersonata da Margaret Thatcher prima e da John Major poi che sono attualmente al minimo storico o in fatto di popolarità. E non a caso quel uno lo ha provocatoriamente definito il signor Thatcher in seguito alle sterzate impressa al socialismo vecchio stampo che puntava tutto sui diritti di una classe lavoratrice che si è ora radicalmente trasformata e che ha essa stessa preteso i cambiamenti in atto. «Viviamo in un'epoca nella quale quasi tutti appartengono ormai alla classe media», constatava di recente il quotidiano progressista *The Guardian*. Blair 42 anni avvocato esponente della «destra moderata» del partito ha dovuto lottare non poco contro chi che è rimasto dello zoccolo duro del vecchio sindacalismo per imporre la propria linea. Ma alla fine ce l'ha fatta dopo 80 anni la «Cláusola 4» dello statuto del partito sarà iscritta e il riferimento all'ineluttabilità della proprietà comune degli strumenti di produzione con tutte le sue implicazioni simboliche spazza

### Blair cancella la nazionalizzazione

# Marx in soffitta

## Laburisti al centro

Svolta storica nel partito laburista inglese ieri il congresso straordinario ha deciso col 65% dei voti di abolire dal proprio statuto il dogma della nazionalizzazione dei mezzi di produzione. Tony Blair: «È nato il partito di domani». Il Labour, manda in soffitta un altro pilastro del vecchio socialismo e vira al centro. Due mesi fa aveva annunciato che la piena occupazione non è più tra gli obiettivi prioritari del partito.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA Nasce anche in Gran Bretagna la «nuova sinistra». Il partito laburista si è infatti spostato al centro ed è diventato pienamente socialdemocratico. Da oltre dieci anni esso era in via di lenta e costante trasformazione ma la scelta di ieri conferma lo storico strappo annunciato circa un mese fa da Tony Blair. Il «Labour Party» ha infatti abolito dal proprio statuto il dogma della nazionalizzazione dei mezzi di produzione quale strumento essenziale di giustizia sociale. «È nato il partito di domani», ha esclamato esultante il suo rampante leader Tony Blair che ha così felicemente coronato una sua lunga lotta personale. I laburisti avevano già compiuto un importante giro di boa meno di due mesi fa quando Blair mandò in soffitta un altro pilastro del vecchio socialismo annunciando che la piena occupazione non figurerà tra gli obiettivi prioritari del suo futuro governo. L'obiettivo di Blair è infatti quello di diventare primo ministro a breve termine, dopo oltre 15 anni di leadership conservatrice del paese. Ma la «rivoluzione» approvata ieri con il 65% dei voti dei delegati nel corso di una conferenza straordinaria del partito appare di gran lunga più importante destinata come è a mutare l'intero panorama politico britannico. Blair che è capo del «Labour Party» da meno di un anno vuole conquistare gli elettori di quella «middle class» defusa dai conservatori impersonata da Margaret Thatcher prima e da John Major poi che sono attualmente al minimo storico o in fatto di popolarità. E non a caso quel uno lo ha provocatoriamente definito il signor Thatcher in seguito alle sterzate impressa al socialismo vecchio stampo che puntava tutto sui diritti di una classe lavoratrice che si è ora radicalmente trasformata e che ha essa stessa preteso i cambiamenti in atto. «Viviamo in un'epoca nella quale quasi tutti appartengono ormai alla classe media», constatava di recente il quotidiano progressista *The Guardian*. Blair 42 anni avvocato esponente della «destra moderata» del partito ha dovuto lottare non poco contro chi che è rimasto dello zoccolo duro del vecchio sindacalismo per imporre la propria linea. Ma alla fine ce l'ha fatta dopo 80 anni la «Cláusola 4» dello statuto del partito sarà iscritta e il riferimento all'ineluttabilità della proprietà comune degli strumenti di produzione con tutte le sue implicazioni simboliche spazza

### Churchill junior

## «Basta immigrati

### Vengono in cerca della bella vita»

«Occorre impedire che un numero sempre crescente di immigrati egotisti alla ricerca della bella vita invadano la Gran Bretagna». Le sorprendenti parole sono state pronunciate dal deputato conservatore Winston Churchill, nipote del grande statista. Ed in Gran Bretagna è divampata subito la polemica. La frase, proferita durante un dibattito radiofonico, ha suscitato scapote anche perché ricalca un concetto già espresso dal controverso uomo politico alcuni anni or sono, quando disse che «il paese è minacciato dall'immigrazione di massa». Churchill junior, nell'occhio del ciclone in questi giorni a causa del trentacinque miliardi di lire intascati con la vendita allo Stato dell'archivio del nonno (anche ieri, però ha smentito di aver ricevuto i soldi), su questo tema deve avere le idee abbastanza chiare. Nell'intervento radiofonico il rampollo del grande statista britannico ha più volte sottolineato il concetto per cui «tutte queste bocche affamate che si imbarcano sulle navi delle banane non vengono da noi per assicurare un futuro migliore ai loro figli, sono degli egotisti che hanno deciso di vivere negli agi dopo avere ammirato alla televisione il nostro tenore di vita».

### L'African National Congress di Nelson Mandela vinse clamorosamente le prime elezioni libere del Sudafrica. Le spese elettorali furono tuttavia molto elevate e i capi del movimento hanno messo all'asta alcuni oggetti appartenuti a Mandela negli anni della detenzione nelle carceri del Sudafrica: magliette, occhiali e scarpe del leader storico dell'Anc. L'iniziativa ha permesso di racimolare una somma considerevole.

Un anno fa l'African National Congress di Nelson Mandela vinse clamorosamente le prime elezioni libere del Sudafrica. Le spese elettorali furono tuttavia molto elevate e i capi del movimento hanno messo all'asta alcuni oggetti appartenuti a Mandela negli anni della detenzione nelle carceri del Sudafrica: magliette, occhiali e scarpe del leader storico dell'Anc. L'iniziativa ha permesso di racimolare una somma considerevole.

NOSTRO SERVIZIO

**CITTA' DEL CAPO** Il successo fu grande (oltre il sessanta per cento dei suffragi) ma anche le spese per sostenere la campagna elettorale. Ed oggi ad un anno esatto dalla storica vittoria della maggioranza nera e dall'affermazione di Nelson Mandela, l'African National Congress si trova a fare i conti con seri problemi di bilancio.  
Prova ne è la clamorosa asta avvenuta ieri nei locali di un noto albergo di Città del Capo dove sono stati messi all'incanto numerosi oggetti appartenuti al leader Mandela.

In lunghi anni di lotta contro la segregazione razziale e nei 27 tra scorsi nelle carceri sudafricane. È stato lo stesso presidente Mandela a far dono di alcuni suoi oggetti alla sezione di Città del Capo dell'Anc che durante la campagna elettorale dello scorso anno ha speso circa trecentomila rand per sostenere appunto le iniziative a sostegno dei candidati. Tra gli oggetti messi all'asta ieri vi erano magliette e occhiali del capo storico del movimento ed alcuni paia di

scarpe appartenute a Mandela negli anni della detenzione. Il battito è riuscito a piazzare gli oggetti con una certa abilità e a totalizzare l'equivalente di circa 150 milioni di lire. La somma servirà a saldare la bolletta del telefono del quartier generale dell'Anc.  
Tra le curiosità la vendita nel corso dell'asta anche di un paio di scarpe da squash che Mandela calzò durante la sua detenzione nel carcere di Pollsmoor e che sono state aggiudicate per la somma di 10.000 rand, circa 5 milioni di lire.  
«Questo paio di scarpe ha fatto la storia e sono molto fiero di essere il nuovo proprietario», ha commentato Abdul Peer dopo essersi aggiudicato l'oggetto dell'asta.  
Tra le altre attrazioni della clamorosa vendita anche una camicia di Mandela la cui vendita ha realizzato la somma di ottomila rand, circa quattro milioni di lire.  
Mandela tuttavia era ben al corrente con questioni ben più serie. Il presidente ha partecipato ad una sfilata militare promossa a Durban in occasione del settantesimo

anniversario dell'armata del lana del Sudafrica. Mandela ha colto l'occasione per fare un bilancio sul processo di integrazione nell'esercito del Sudafrica di 16,7 milioni di soldati. La maggioranza nera che hanno animato la querrela contro la segregazione razziale. Mandela ha esordito affermando che i militari responsabili di crimini durante il regime dell'apartheid non saranno puniti se hanno agito su ordine dei superiori. Le inchieste sugli attentati ai danni dell'uomo nel periodo della segregazione razziale, ha poi aggiunto il presidente sudafricano, saranno condotte a coloro che avevano alte responsabilità nelle forze che hanno condotto la repressione contro la maggioranza nera. Le indagini saranno condotte dalla «Commissione per la verità e la riconciliazione» che sarà ben presto nominata dal governo. Mandela ha spiegato che oltre il settanta per cento degli ex combattenti dell'African National Congress e delle altre organizzazioni della



Nelson Mandela

maggioranza nera è già stato integrato nelle strutture dell'armata del Sudafrica e che oltre mille sono gli ufficiali che provengono dai movimenti contro la segregazione razziale. Mandela non si è tuttavia nascosto le perplessità e si è dimostrato molto prudente aggiungendo che «se necessario razionalizzerà il funzionamento delle forze armate agendo con equità e giustizia».

### Chiesa sott'accusa in Argentina

## Le madri dei desaparecidos

### «Il mea culpa non basta via i preti complici dei golpisti»

BUENOS AIRES L'associazione umanitaria delle «Madri della piazza di maggio» ha chiesto venerdì scorso a Buenos Aires la scomunica dei preti che hanno avallato le atrocità della giunta militare durante la dittatura. L'associazione esige che siano messi all'indice dalla Chiesa «tutti quegli ecclesiastici che hanno le mani sporche di sangue per avere approvato il terrorismo e la repressione». I militari che hanno destituito Peron nel 1976 hanno cominciato subito un'escalation repressiva nei confronti dell'opposizione politica e in base alle statistiche ufficiali sono responsabili della scomparsa di oltre 9 mila persone. Durante la dittatura militare circa 30 mila persone sono state uccise o vengono ancora considerate «desaparecidos». E ora il nunzio apostolico in Argentina

monsignor P. Laghi e numerosi vescovi e preti sono stati denunciati come complici dei militari o quantomeno sono accusati di essere stati a conoscenza delle atrocità commesse. Il numero di morti civili denunciati. Nei giorni scorsi il vescovo di Tucumán monsignor Miguel H. Sívola aveva riferito che la Chiesa, col suo atteggiamento passato, aveva secondo lui coperto coloro che negli stessi delitti dei torturatori. Il prelato aveva poi lanciato delle durissime accuse contro il generale cattolico argentino. In precedenza il prete diocesano di Tucumán don Martín Balza aveva pubblicamente riconosciuto l'impiego di metodi illegittimi e si era spuntato la vita a numerose persone nel corso della lotta contro la sovversione.